

Ragionamenti, valutazioni e intenti nell'imminenza della giornata elettorale

27082022 Tra meno di un mese, in Italia, elezioni politiche. Dopo l'estinzione della strana esperienza di governo presieduto da Mario Draghi, notevolmente provocata da sconcertanti comportamenti del premier, chissà se intenzionali o indotti da errate valutazioni.

In corso la più melensa e acefalica campagna propagandistica estiva, indirizzata a un corpo elettorale su un versante avidamente voluttuoso di svaghi, divertimenti e futilità, lungo altro angosciato da una situazione economica e finanziaria man mano implacabilmente più disastrosa: inflazione terribilmente galoppante, lievitazione senza sosta dei costi di gas ed elettricità, dei generi alimentari di base e di tutti i prodotti oggi giorno occorrenti per la conduzione di una vita qualitativa.

La responsabilità della catastrofe imminente non è imputabile in esclusiva al despota della Russia Putin, mostruoso aggressore dell'Ucraina e detentore delle "nostre" fonti energetiche: da svariati decenni decisiva nel perseguimento della esiziale crisi è la demenza sconfinata di una percentuale rilevante di italioti, negatori al riguardo di ogni ipotesi di autonomia; niet alle essenziali centrali nucleari, niente utilizzazione di gas e petrolio estraibili dal suolo e dalle acque nazionali, neppure diversificazione dei fornitori, veto scervellato alla messa in opera di termovalorizzatori e rigassificatori.

Tenuto conto della situazione in atto e degli ulteriori sviluppi negativi della stessa, gli individui propugnatori della sciagura sarebbe cosa buona e giusta che dall'indignazione popolare venissero duramente puniti, messi nella condizione di non nuocere ulteriormente.

Di nuovo argomentando da presso dei propositi operativi delle fazioni in contesa: quasi tutte asseriscono di basare i propri intenti muovendo da programmi coscienziosamente identificati. Di per sé trattasi di impostazione pertinente, però... presso che tutti (con distinzioni) sono elaborati così malamente da vanificarne ogni funzionalità. Estensione con frequenza esagerata tanto da allontanare i possibili lettori; forma linguistica di intimo conio generante vaghezza, approssimazione, mera ritualità dichiarativa; mai una determinazione cronologica che consenta ai votanti di controllare in modalità anche quantitativa l'ottemperanza agli impegni assunti da parte della coalizione o della fazione prevalente e quindi acceduta all'onore e all'onere del governo.

Leggendo i menzionati programmi, si evince che a sinistra predomina, secondo una ormai vetusta consuetudine, una impostazione inequivocabilmente *ideologica* (significa ciò che i sé dicenti progressisti non si prefiggono di riassetare la realtà prendendo le mosse dalla riscontrabile conformazione della stessa, bensì dai convincimenti pregiudiziali riguardo ai mutamenti che occorre apportare in base ai dettami della condivisa *filosofia della prassi*).

Lo schieramento di centro-destra – almeno nella contemporaneità – si palesa meno condizionato da pre-giudizi ideologici, più incline a una analisi non preconstituita e razionale della realtà. È sufficiente la constatazione or ora qui accennata per privilegiare, sia pure senza emissione di entusiasmo frizzante, con sobrietà di decisione, l'opzione elettorale per il centro-destra, capeggiato dai leader Giorgia Meloni, Matteo Salvini e l'immarcescibile Silvio Berlusconi.

A prescindere da schieramenti e ideologie, campeggia una distopia cronica presso che ineliminabile: concerne essa la concezione della politica come servizio o come potere. In fase di campagna elettorale presso che tutti gli aspiranti agli incarichi parlamentari giurano (spergiurano) di essere animati nella loro azione da esclusivo spirito di servizio ai cittadini e alla Patria. Ma quasi tutti dissimulano: essi ambiscono spasmodicamente all'esercizio del potere, sia per gusto ineffabile dello stesso, sia per i vantaggi d'ogni sorta che la detenzione del potere è in grado di assicurare ai privilegiati (i quali, come evidenziato nella recente composizione delle liste elettorali, grandemente protestano con emissione indecente di querimonie se ridimensionati o addirittura espunti dal novero dei pretendenti).

10092022 Elezioni politiche tra 15 giorni. All'inizio dell'autunno astronomico, come quasi mai accaduto in Italia. Da parte di tutte le fazioni o quasi campagna propagandistica estiva di triviale

qualità. All'unisono l'intera masnada dei contendenti scatenata nella denigrazione degli avversari; se forniti di un briciolo di comprendonio i politicanti italoti dovrebbero dedicare le loro scarse doti di persuasione retorica a specificare con rigore comunicativo i propri intendimenti operativi, non già a dileggiare aprioristicamente i propositi degli altri rissanti.

Forse per la prima volta da sempre sono inceppato da qualche incertezza riguardo al partito al quale attribuire il mio suffragio. Approfitto della relativa *impasse* che mi coinvolge per dar corso a una ricognizione valutativa degli schieramenti in contesa, escludendo i numerosi gruppuscoli annidati perlopiù a sinistra, espressioni di infimo conio dell'ideologismo maldestramente professato da una minoranza non minimale di connazionali dal cervello inetto alla concezione di pensieri di rilevante e autonoma entità.

Partito Democratico. Pollice verso con totale risolutezza. Accozzaglia di comunisti e democristiani sinistri, presieduta da un masnadiere ontologicamente destinato alla sconfitta, l'Enrico Letta il Minimo, forse il faccendiere fazioso (dal cranio pelato dentro il quale non si inferisce in attività sostanza cerebrale) più grottesco e intriso di rancorosi pregiudizi recitante sulla complessivamente miserevole scena politica nazionale.

Movimento 5 Stelle. Dissenso totale, vera e propria inimicizia endemica. Sempre reputato turpe a grado mille il guitto genovese Grillo, di detta banda di politicastri analfabeti sciagurato fondatore e manipolatore. La *Real Repugnanz* avverso la fecale ciurma grillina si è espansa a livelli astrali dopo che capintesta del deleterio movimento è divenuto il repellente Giuseppe Conte, teatrante enuretico locutorio sempre delirante in ogni sua esternazione, a definizione pertinente del quale bisognerebbe ricorrere alla più corposa enciclopedia degli oltraggi.

Azione. Ho sempre considerato ascoltabile Carlo Calenda, individuo fornito di una qualche preparazione e comunicatore efficace. È però caduto sul fondo della valutazione nel mio non già spiccato apprezzamento allorché si è aggrumato per speranza di buon risultato elettorale con l'utile idiota dei comunisti il Letta antropoide del quale ho fornito appena sopra qualche caratterizzazione (matrimonio orripilante fracassato pochi di oltre la sanzione) e a seguire ha imbarcato nel suo esiguo naviglio le due transfughe berlusconiane Maria Stella Gelmini e Mara Carfagna, dall'intelligenza politica assimilabile a quella di frivole ciurmatrici da due soldi. In ogni caso però mai ho congetturato di assestarmi sulla carriola del cicciuto uomo, ove in combutta con lui conciona adesso il bullo fiorentino Matteo Renzi.

Lega. Persona infusa di spirito nazionale (e, forse, nazionalistico) ho sempre con ripugnanza avversato la Lega pervasa da pulsioni separatiste cultrice di riti e celebrazioni stravaganti quale era quella del fondatore Umberto Bossi.

Ho attenuato il mio dissenso per accordo integrale con i comportamenti a contrasto dell'invasione degli immigrati clandestini con coraggio professati dall'attuale leader del movimento già lombardo, Matteo Salvini, il quale, abominio assoluto, invece di riconoscenza per il servizio reso alla dignità identitaria del Paese quale Stato è tuttora, da stupefacenti magistrati denigratori della loro qualifica prestigiosa, sottoposto a processo, ultimo di una serie di ripugnanti provvedimenti pseudo giudiziari.

Salvini però ha assunto atteggiamenti incomprensibili e inammissibili in occasione della pandemia Covid-19, parso meno incline a contrastare il morbo della difesa di nebulosi diritti della minoranza di scervellati oppositori dei tentativi, in verità non di rado arruffati arrabattamenti, congegnati dai responsabili governativi per arginare il flagello planetario. Conseguo, per me, una cautelosa collocazione solo laterale rispetto alla Lega salviniana, non sostanziata da suffragio elettorale.

Fratelli d'Italia. Mai stato sostenitore esplicito della grintosa Giorgia Melloni, rispetto a lei non sintonico, per esempio, nella identificazione perniciosa del malanno Coronavirus e delle azioni adeguate per abbassarne l'incidenza e neppure consentaneo in merito alla sua strategia paradossalmente comunistoide di opposizione al governo di unità nazionale presieduto da Mario Draghi (non si può negare però, se non si diffida totalmente dei sondaggi, che il comportamento sempre reciso e antinomico della Meloni abbia apportato vantaggi cospicui al partito che capeggia, tanto che è diffusa la previsione secondo la quale nell'ambito della coalizione di centro-destra prevalente alle elezioni FdI primeggerà e la sua leader assurgerà alla presidenza del governo, in Italia prima donna ad assumere tale responsabilità di vertice).

Ho intenzione, malgrado non poche riserve, di concedere il mio voto inerente alla Camera dei Deputati al partito meloniano, per favorire con la mia preferenza la rielezione di Galeazzo Bignami, figura a Bologna egemone del Popolo della Libertà berlusconiano nel breve periodo in cui in detto partito ho militato con qualche intensità partecipativa, dal quale l'appassionato e abile politico si è distaccato seguito nella secessione da un drappello di giovani suoi sodali ideologici che in quel tempo di impegno in PdL/Forza Italia ho amichevolmente frequentato (Marco Lisei, Francesco Sassone, Stefano Cavedagna, *in primis*).

Da Bignami e seguaci sono stato ripetutamente sollecitato (con garbo) a farmi anch'io aderente di FdI: ma mi sono sottratto per valutazione di estinzione della mia fugace "avventura politica".

Forza Italia. Lo schieramento fondato dall'immarcescibile Silvio Berlusconi per anni è stato oggetto/soggetto della mia predilezione convinta e fervorosa. Poi è in me prevalsa una fase di distacco e raffreddamento, per dissenso progressivo rispetto a comportamenti non condivisi del padre-padrone e soprattutto dei ruffiani (in rilevante quantità) senza meriti innalzati dall'autocrate ai vertici del declinante partito.

Da mesi ho ripreso a considerare con una certa propensione adesiva Forza Italia: per la determinazione dell'attempato Silvio a restare sulla scena in figura di autorevole protagonista, per la crescita quale dirigente vicario di Antonio Tajani, per l'attività solerte e intelligente della concittadina Anna Maria Bernini.

Purtroppo a Bologna FI, mai stata fiorente per consenzienti alle sue iniziative, è attualmente un manipolo di ectoplasmici, capeggiato da una tizia che reputo banderuola sconclusionata. Coltivo tuttavia il proposito di assegnare il voto alla non brillante formazione berlusconiana per quanto concerne la scelta dei candidati senatori.

Da che cosa prende le mosse l'inclinazione? Nella città in cui risiedo da un cumulo di decenni, per antonomasia e costanza di prevalenza comunista, il PD ha ricandidato il massimo voltagabbana dei politicastri italioti, il transfuga da tutto Pierferdinando Casini. All'individuo la coalizione di centro-destra oppone nella competizione uninominale Vittorio Sgarbi. Sarei estasiato, godrei orgasmicamente se il critico d'arte italiano di più diffusa nomea, il falotico e creativo esploratore di tutte le problematiche culturali ed esistenziali sopravanzasse il politicante felsineo suddito di tutte le bandiere, gli strappasse il seggio senatoriale e lo estromettesse così, vivaddio, dal Parlamento ove la banderuola nidifica da un quarantennio, proprio in Bologna città per decenni rappresentativa, di più, emblematica del comunismo europeo occidentale.

In verità, tenuto conto del sistema d'elezione in vigore, secondo il quale in caso di coalizioni tra partiti i collegi uninominali sono ovviamente i medesimi per tutti gli aggregati, anche se attribuissero il mio suffragio a FdI mi schierei a favore di Sgarbi. Comunque, al momento, la inclinazione qui esplicitata la ritengo con tutta probabilità assunta, anche per congratulazione con il vegliardo leader massimo per l'energia, la lucidità e la coerenza con cui si sta impegnando nella complessivamente farraginosa campagna elettorale.

Un rilievo malizioso. Per proclività al vagabondaggio politico si dà una esplicita affinità comportamentale tra Bologna e Casini. Nel Ventennio nero il capoluogo dell'Emilia fu ultra fascista. Mutò colore e anzi pelle esaltandosi nella militanza comunista. Adesso, in confusione, anonimamente vivacchia, in malinconia s'inabissa nel declino che lo attanaglia.